

ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE

B. Michele Rua

Via Don Bosco, 8 - 80141 NAPOLI

Carissimi Confratelli,
la sera di Venerdì 15 Settembre
1995, festa della B. Vergine Ad-
dolorata, dopo lunghi mesi di
sofferenza sopportata con sere-
na forza, il Signore ha chia-
mato a Sè il nostro



DON EUGENIO LEONARDI **di anni 56**

Vissuto fedelmente in un servizio di dedizione totale alla Chiesa e ai giovani, purificato dal lento martirio di un male ribelle ad ogni cura e sostenuto, in quel Venerdì di Passione, dalla Vergine Addolorata, veniva così associato più strettamente al mistero della Pasqua di Cristo.

La notizia, immediatamente comunicata ai familiari lontani e alle nostre Case Salesiane, lasciava tutti sgomenti e quasi increduli per una fine così repentina.



Chi aveva conosciuto don Eugenio, dalla complessione robusta e forte, dai modi energici e a volte rudi, stentava a credere che fosse venuto a mancare quell'uomo che aveva incarnato e predicato, soprattutto ai giovani, l'impegno di «donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi». (R M, 66)

Alle ore 16 del giorno seguente, nella Cappella dell'Istituto Salesiano di Castellammare, il Vicario Ispettoriale don Giuseppe De Biase presiedeva la solenne Concelebrazione della Messa esequiale e, nell'omelia, presentando in sintesi le tappe del ministero pastorale di don Eugenio, invitava a rendere grazie al Signore per il dono fatto alla Chiesa e alla Congregazione di un uomo generoso e fedele che aveva «consumato la vita nel servizio del Vangelo».

La lontananza non aveva consentito ai familiari di essere presenti a Castellammare. Venendo incontro al loro desiderio, la salma di don Eugenio è stata tumulata accanto a quella della madre a Isola Dovarese (CR), dove da tempo si sono trasferiti alcuni componenti della famiglia.

Nel pomeriggio di Domenica 17 Settembre, si sono tenute le esequie nella Chiesa Parrocchiale di Isola che a stento poté contenere la massa dei fedeli e degli amici, arrivati da vicino e da lontano. Al termine della messa, si sono alternati al microfono tutti i Concelebranti e alcuni rappresentanti di Gruppi per una testimonianza di grata ammirazione a don Eugenio.

Don Antonio Autiero, della Casa di Castellammare, si è fatto interprete dei sentimenti dei Confratelli dell'Ispettorato e della Comunità di Napoli-Centro Ispettoriale. Una presenza che intendeva essere segno di attenzione e di affettuosa partecipazione al dolore della famiglia Leonardi, già provata, nell'arco di pochi anni, dall'avvicinarsi drammatico di altri gravissimi lutti: la madre Santina (1992), il fratello Silvio (maggio 1994), la sorella Maria (ottobre 1994) e, per ultimo, don Eugenio.

Ma la triste sequenza non era esaurita: quattro giorni dopo la morte di don Eugenio, veniva a mancare la «Malù», la moglie zairese di Silvio, riacutizzando in famiglia un dolore senza pari.

È profondamente vera l'affermazione del testo conciliare che «in faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo» (GS, 18) e che «solo alla luce della fede» si può capire «il paradosso cristiano della morte come inizio della vita».

Le tappe del cammino formativo e vocazionale

Don Eugenio è nato a Tuenno (TN) il 10 Marzo 1939 da Eugenio e Santina Sandri. Quinto di dieci figli, fiero di portare lo stesso nome del papà, crebbe in una famiglia fondamentalmente religiosa e dedita al lavoro dei campi. Lavoro duro, fatica necessaria per l'onesto sostentamento della famiglia, benedetta dal Signore con il dono dei figli.

Il piccolo Eugenio, vivace come tutti i ragazzi, trascorse la primavera della sua vita in un clima di serenità e fiducia, assumendo dai genitori il ricco patrimonio di quei valori cristiani e sociali che sono il più prezioso frutto dell'amore.



La scelta vocazionale è chiaro indice del suo orientamento. Nell'Ottobre del 1949 Eugenio entrò nell'Aspirantato missionario di Penango (Asti). Studio, pietà, disciplina, osservanza di un regolamento esigente, apertura alla dimensione missionaria furono i punti di riferimento costanti del suo itinerario formativo iniziale. Inserito nel contesto di una comunità che aveva in don Bosco la guida e il modello, Eugenio a 17 anni maturò la scelta responsabile e libera del dono di sé a Cristo, nella Congregazione Salesiana.

Entrò nel Noviziato di Villa Moglia (Chieri) nel 1956 e il 16 Agosto dell'anno seguente fu ammesso alla Prima Professione religiosa ponendosi decisamente al seguito di Cristo obbediente, povero e casto. Inizia da questo momento quel cammino educativo specifico verso il Sacerdozio, seguendo le diverse dimensioni della formazione umana, intellettuale, salesiana e missionaria che lo prepareranno a divenire servitore fedele e generoso di Cristo e degli uomini, per il servizio del Vangelo.

Per il biennio di postnoviziato, in vista della sua preparazione alla vita missionaria, i Superiori lo inviarono allo Studentato filosofico di Grand-Halleux in Belgio (1957/59).

Con facilità imparò il francese e conseguì un risultato brillante nelle discipline umanistico-filosofiche. L'alto livello umano e spirituale della Casa lo preparò alla prova del «tirocinio» che, per la destinazione avuta, diventò esperienza educativa formidabile. Tre anni di missione in Rwanda, nell'Ispettorìa dell'Africa Centrale: assistente e insegnante nel Piccolo Seminario Diocesano San Domenico Savio di Rwesero.

Non furono anni di semplice «routine», né fu scontato per lui, giovane ventenne, superare pregiudizi e condizionamenti del proprio ambiente d'origine. Ma la guida spirituale dei Superiori e la ferma volontà di perseveranza, lo sostennero e lo prepararono a quella «maturità spirituale e salesiana» che è fondamento indispensabile per un candidato al sacerdozio.

Né gli mancò l'occasione di trovarsi in uno di quei momenti drammatici di lotte tribali che segnano ancora oggi la storia dell'Africa. Si prodigò per i perseguitati e riuscì a salvare molti ragazzi studenti, accompagnandoli fuori del Paese.

Nell'Ottobre del 1962 lo ritroviamo in Italia, impegnato nello studio della Teologia. Avrebbe desiderato essere destinato a Lione, in Francia; fu invece assegnato a Torino-Crocetta e, dopo il primo anno, passò allo Studentato di Bollengo dove concluse la sua preparazione al sacerdozio.

Il 29 Giugno del 1966 nella Cattedrale di Ivrea fu ordinato sacerdote da Mons. Albino Mensa, coronando il suo cammino vocazionale e ponendosi generosamente a servizio della Chiesa e del mondo.

Missionario in Africa

Prima di rientrare nell'Ispettorìa di adozione dell'Africa Centrale, i Superiori, in vista di una sua destinazione all'insegnamento e per dargli occasione di una particolare specializzazione nelle lingue straniere, lo inviarono a Lon-



dra, presso la Casa salesiana di Battersea. Vi restò appena un anno. Criterio fondamentale di questi studi di specializzazione, non è quello di «una malintesa realizzazione di sé per raggiungere finalità individuali» ma la prospettiva di «rispondere alle esigenze di progetti apostolici... in armonia con le necessità della Chiesa». (MR, 26)

L'anno seguente (1968) ritornò in Africa, assegnato alla Scuola di Ngozi, nel Burundi, «sacerdote pastore educatore nella prospettiva salesiana». (Cfr. Cost. 116)

«A scuola — scrive un suo compagno di missione — si distingue per la sua didattica nell'insegnamento dell'inglese, senza nessun complesso dinanzi ai migliori laureati in lingue... Avesse avuto un curriculum normale di studi (e molti missionari ne sono stati sacrificati!) avrebbe fatto certamente un'ottima carriera accademica».

L'apostolato della scuola è certamente una di quelle attività e opere in cui «realizziamo la nostra missione» (Cfr. Cost. 42). A don Eugenio però la scuola non bastava. Il suo cuore missionario, la volontà di essere «evangelizzatore dei giovani, specialmente dei più poveri», di farsi «intimamente solidale con il mondo e la sua storia», lo mossero a chiedere una destinazione e un ufficio dove la sollecitudine apostolica potesse non sentirsi in qualche modo limitata o coartata, ma si esprimesse in forme dinamicamente aperte e missionarie.

L'obbedienza lo chiama a lavorare nella Parrocchia «San Cipriano», collocata «in una zona popolare e difficile della periferia della città di Lubumbashi, nel sud dello Zaire, capitale mineraria della regione Shaba».

Otto anni dopo «è nominato parroco della grande Basilica dedicata a Santa Maria, nel quartiere più povero e problematico della città, detto Kenya».

La sua vita missionaria si esprime ora al massimo della potenzialità. Don Eugenio — scrive don Mario Marchioli che condivise con lui parecchi anni di missione in Africa — «sente dentro di sé una grande voglia di fare e di realizzare. Non riceve per questo container. Eugenio fabbrica e costruisce tutto con le sue mani, coinvolgendo i giovani e gli operai del luogo a lavorare e a guadagnare la propria vita. Corre tra i ruderi per recuperare mattoni e ferro vecchio, per costruire aule, asili, centri ricreativi... Ha il senso del risparmio e si umilia a chiedere l'elemosina. Don Eugenio ha aiutato la gente povera di buona volontà... Porta sacchi di cemento a un papà che si sforza di mettere a posto la sua casa, inventa mille cose (anche il forno a legna) pur di arrivare a far lavorare, a guadagnare un po' di soldi e continuare a costruire».

Dotato di intelligenza pratica e senso del concreto, fonda scuole, un dispensario per i bambini, una cooperativa di vendita di generi alimentari e sementi per la popolazione povera, si lancia arditamente in una impresa di alto spessore sociale: la fondazione di «Casse rurali e di risparmio».

«Di fronte alla fame e alla miseria, aggravate nel Paese africano da una corruzione dilagante e dalla disgregazione sociale, la gente ha avuto fiducia nella Chiesa, ha vinto l'inerzia e la rassegnazione e, pian piano, sta camminando con le proprie gambe». La citazione è tratta da un quotidiano che, in data

11 marzo 1986, riporta nella cronaca di Trento indicazioni precise di opere che ci lasciano stupefatti: «La città di Lubumbashi conta già 25 Casse rurali che insieme raggiungono diecimila soci. Anche come occupazione esse rappresentano una realtà significativa: 120 dipendenti». «È un vero miracolo — dice Mons. Kileshye, il Vescovo negro che regge quella diocesi — se si pensa che siamo partiti da zero, senza aver nulla al di fuori della nostra volontà».

La gente aveva capito che solo con l'unione solidaristica si può sconfiggere l'emarginazione. Artefice di tutto è don Eugenio.

Si fa questuante, a nome dei suoi poveri, scrive agli Organismi nazionali ed internazionali, ai responsabili di Organizzazioni non governative, ai Benefattori delle missioni; scrive soprattutto ai familiari, agli amici e ai Dirigenti delle «Casse rurali» del Trentino, sul cui modello egli ha realizzato questa sua straordinaria impresa.

Chiede soccorso, cooperazione, l'avvio di sottoscrizioni. Cerca volontari esperti di organizzazione cooperativistica, perchè vengano a stare con lui nello Zaire, anche se «per due o tre mesi». Serviranno a dare una spinta ad un lavoro organico di insegnamento e di formazione professionale nella città di Lubumbashi. La richiesta non rimase disattesa né si esaurì in una fiammata di entusiasmo fugace. Tuenno, il paesello natio, si mobilitò; varie Casse rurali risposero all'invito inviando generosi contributi; si attivò un conto corrente bancario presso la sede centrale delle «Casse rurali trentine» invitando dipendenti e privati cittadini a dimostrare la loro solidarietà, specificando la causale «pro missionario Leonardi».

«Don Eugenio — nota opportunamente don Marchioli — ha visto passare molti, moltissimi soldi tra le sue mani... ma non lo si è mai visto ritenere qualcosa per sé; i suoi vestiti non erano abiti da sera, anzi alcune volte lasciavano piuttosto a desiderare, i suoi mezzi di trasporto non erano le Toyota 4X4 e non era di quelli che possono cambiare auto facilmente».

Il coraggio di annunziare il Vangelo

Lavoratore instancabile ed organizzatore «quasi irrequieto», «generoso e disponibile verso i malati e i bisognosi», don Eugenio fu «uomo di preghiera» (Don Giovanni Proietti)

Un lavoro, il suo, animato sempre dalla preghiera e ispirato «alla carità stessa di Cristo, fatta di attenzione, compassione, accoglienza, disponibilità, interessamento ai problemi della gente». (RM,89) «Non si può, infatti, dare un'immagine riduttiva della vita missionaria — scrive Giovanni Paolo II nella «Redemptoris missio» — come se fosse principalmente aiuto ai poveri, contributo alla liberazione degli oppressi, promozione dello sviluppo, difesa dei diritti umani. La Chiesa missionaria è impegnata anche su questi fronti, ma il suo compito primario è un altro: i poveri hanno bisogno di Dio, e non di solo pane e libertà, e l'attività missionaria deve testimoniare e annunziare la salvezza in Cristo». (RM, 83)

L'azione pastorale di don Eugenio non sempre raggiunse l'equilibrio tra



l'educazione allo sviluppo e una evangelizzazione di alto livello, riconosce don Marchioli, ma la sua predicazione scuoteva le coscienze. Venivano da altre parrocchie per ascoltarlo, anche quelli della «Sicurezza dello Stato».

Una parola coraggiosa e franca, a volte tagliente e volutamente provocatoria, ma che obbediva a quella «Regola pastorale» di San Gregorio Magno: «Spesso i pastori malaccorti, per paura di perdere il favore degli uomini, non osano dire liberamente ciò che è giusto e, al dire di Cristo che è la verità, non attendono più alla custodia del gregge con amore di pastori ma come mercenari... Lusingano invano i colpevoli con le promesse di sicurezza, e non svelano l'iniquità dei peccatori, ai quali non rivolgono una parola di riprensione» (Cfr. LH, IV, pagg.304 -305)

Il coraggio di annunciare il Vangelo, «la buona novella che cambia l'uomo e la storia dell'umanità e che tutti i popoli hanno il diritto di conoscere» (Cfr. RM,44): questa la priorità permanente nella realtà complessa della sua missione.

Le opere di carità e di promozione umana da lui realizzate in 22 anni di permanenza in terra d'Africa, testimoniano il suo zelo per le anime, la solidarietà con i poveri, il suo impegno per la libertà, la giustizia e la fraternità, la consapevolezza di dover «obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (Atti 5,29), l'ansia apostolica di trasmettere ad altri la luce e la gioia della fede.

Uno «strappo» sofferto

Quando nel 1987 «accettando lo strappo di non vivere più la missione da protagonista» ritornò in Italia (non si conoscono le motivazioni «ufficiali», anche se potremmo individuarle in certe «esuberanze» del suo temperamento), comprese che era per lui necessario entrare nella logica evangelica dei «servi inutili» (Lc. 17,10) e «seguire la stessa strada di Cristo, la strada della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di sé fino alla morte...» (Decr. Ad gentes, 5)

Possono illuminarci al riguardo e aiutarci a capire il suo stato d'animo, le parole scrittegli da un amico missionario:

Lubumbashi 23.11.1987

*Caro Eugenio,
sento il bisogno di dirti grazie e arrivederci. Grazie per quello che sei, che hai fatto, che hai sofferto e continui a soffrire.*

Grazie anche da coloro ai quali hai fatto del bene, che non hanno voce o il coraggio di dirtelo, o anche che dovrebbero dirtelo. Grazie da chi hai aiutato, la tua sinistra non sapendo l'operato della destra.

Ti auguro la pace... di averla o di poterla avere un giorno, la certezza che il tuo sacerdozio è un bene che vale molto di più delle nostre incapacità di governo o di vivere insieme.

Sei venuto tra i tuoi, e siamo stati incapaci di riceverti o di orientarti, o ancora di capirti e... «educarti».



Sei l'ennesimo sintomo del nostro male che ci logora. Ti prego però di leggere questo momento con gli occhi e il cuore di un prete che deve essere capace di soffrire tutto questo come un momento di grazia.

Cristo sacerdote non ti lascia; tu non lasciarlo, attaccati più forte a lui. Di nuovo grazie per la tua generosità; scusa se ti ho fatto male toccandoti la piaga o se quello che sono è stato incapace di accettare, di convivere con le tue «esuberanze».

Missionario in patria

Dopo un periodo di riposo tra i familiari e la gente del suo amato Trentino, dove perorò ancora la causa delle Missioni e la necessità di una ulteriore solidarietà per le opere avviate nello Zaire, il 27 Novembre ricevette una lettera del suo Ispettore Don Jan Dingenen nella quale lo si invitava a «chiudere questo periodo di forte sofferenza» e a prendere contatto con l'Ispettore della Subalpina don Testa per «prestare la sua collaborazione nell'accoglienza dei gruppi stranieri di lingua francese ed inglese» che sarebbero affluiti a Torino per le celebrazioni del centenario della morte di Don Bosco. «Spero — concludeva don Jan — che questa nuova esperienza vicino a Don Bosco, possa essere per te ricca del dono di te stesso al servizio di molte persone e delle Missioni».

Visse così un'esperienza che non era proprio di frontiera ma che lo impegnò a tempo pieno nella Segreteria del Comitato organizzatore del «Don Bosco '88».

Dall'Ispettorato salesiano di Torino ci è stata trasmessa questa bella testimonianza:

«Assunse il nuovo compito con entusiasmo, favorito anche dalla conoscenza dell'inglese e del francese. Il suo impegno prioritario era quello di coordinare l'accoglienza dei pellegrinaggi europei. Di facile comunicativa e di grande generosità e disponibilità seppe farsi stimare e apprezzare dai diversi gruppi che instaurarono con lui sinceri rapporti di amicizia e di schietta familiarità salesiana che continuarono anche in seguito. Con l'intento di fare del bene e di aiutare tutti, sapeva pure affrontare con notevole disinvoltura gli imprevisti che vevivano a turbare il calendario delle prenotazioni o i programmi stabiliti, trovando ad ogni problema immediate soluzioni.

Buon conoscitore dei Luoghi Salesiani, divenne in breve tempo un'abile guida. Era soprattutto preoccupato di far cogliere ai pellegrini tutta la ricchezza spirituale che da essi scaturiva, così che la visita ai Luoghi di Don Bosco fosse una profonda esperienza spirituale.

Considerava il tempo passato a Valdocco un vero «bagno di salesianità».

Fu però una semplice parentesi nell'arco della sua vita, segnata dalla passione missionaria.

Nell'Ottobre dell'88 è a Roma, incaricato del Centro Accoglienza di via Marsala e scrive ai «carissimi parenti, amici e benefattori»: «questa mia



brevissima lettera serve a comunicarvi il mio nuovo indirizzo e perciò il mio nuovo apostolato.

Dopo 22 anni d'Africa in Africa, eccomi in mezzo agli Africani (e non solo) qui accanto alla stazione Termini in via Marsala o via Magenta. Accogliere come si desidera essere accolti: facile e difficile, bello e duro, un lavoro veramente salesiano che Don Bosco non potrebbe non fare se vedesse cosa capita qui attorno alla Stazione. La vostra amicizia, le vostre belle telefonate, le vostre offerte mi aiuteranno a farlo bene!»

Tre anni di permanenza nella Capitale in un settore particolarmente impegnativo: un incarico che possiamo ritenere congeniale alla sua indole e alle sue abitudini di vita.

«Quando fu trasferito a Roma — scrive un salesiano che lavorò al suo fianco nel Centro di Accoglienza — era contentissimo perché il Centro era pieno di Africani. Li capiva molto... aveva un cuore missionario... Gli dispiaceva lasciare le missioni d'Africa; ma adesso, diceva, la missione è venuta qui, in mezzo a noi...»

Chi l'ha conosciuto da vicino potrà condividere questo identikit tracciato dal suo amico e compagno di missione don Mario Marchioli: «Don Eugenio era un uomo profondamente buono, sincero e generoso. Il suo carattere non era dei più facili, ma sapeva entusiasmare, mettere clima di comunità; quando era in forma era uno spasso stare con lui: tutti lo conoscevano perchè le sue esternazioni rivelavano il fondo del suo cuore e quindi il tessuto interiore delle sue invocazioni e del suo desiderio di bene.

La sua vita è stata tormentata dal desiderio di affermarsi, certo, perchè non gli è stato facile aggrapparsi e tener duro. I suoi modi talvolta aggressivi rivelavano piuttosto il suo bisogno di affetto — chi non lo vedeva? — ma sapeva amare e farsi amare. Per chi lo conosceva, sapeva ammorbidente la cortecchia del suo temperamento. Eugenio sapeva riconoscere i suoi errori e chiedere perdono e per un sacerdote del suo carattere non è poco, è esemplare! Eugenio nutriva in sé un grande desiderio di giustizia e di difesa per i più deboli. Per molti versi, si è rivelato un uomo libero, specie da quegli schemi troppo rigidi, con una grande voglia di vivere!»

Solidale con la gente e i giovani del Sud

Nel 1991 veniva trasferito a Napoli, presso la Comunità del Centro Ispettorale con l'incarico di Delegato per l'animazione missionaria, il Volontariato e gli Obiettori di coscienza.

Doveva essere questa, nei disegni del Signore, la sua ultima «obbedienza» prima della inattesa e imprevedibile comparsa di quel male che lo avrebbe stroncato in pochi brevissimi mesi.

Ebbe la capacità di accettare, con rinnovato entusiasmo di missionario, la nuova incombenza e di farsi solidale con la gente e i giovani del Sud, dove «il carisma salesiano vuole riattualizzarsi, reinventarsi, incarnarsi dinamicamente».



Dalle sue lettere e dalla cronaca dell'Ispettorìa Meridionale di questi ultimi quattro anni, emergono, chiaramente testimoniati, la vastità degli interessi per le missioni e per la solidarietà verso i poveri, l'ampiezza degli orizzonti che sapeva indicare ai giovani, il rigore esigente per quelli che sceglievano il servizio civile e l'obiezione di coscienza, la preparazione accurata e l'accompagnamento per quanti si impegnavano a fare esperienze estive di educazione al volontariato in Albania e in Madagascar, le due missioni affidate alla nostra Ispettorìa.

Nel 1992 così scriveva ai giovani che affrontavano l'esperienza del volontariato in quelle terre:

«Sono felicissimo di prendere la parola all'inizio di questo vostro lavoro che trabocca di entusiasmo, carità e solidarietà.... Ci lasciamo dietro un mondo opulento, altamente tecnicizzato, urbanizzato, arrivista, egocentrico, materialista...

Vi direi di preparare una bella valigia vuota di ogni forma di paternalismo, di ogni principio di superiorità, di ogni attitudine di maestro colonizzatore. Buttate via ogni brama di euroidolatria e occidentalismo. Riempite la vostra valigia di ammirazione per l'altro, il diverso, il povero. Metteteci dentro una voglia matta di scoprire e arricchirvi di esperienze vissute su un meridiano diverso, una voglia di dialogo, di scambio, di comunione anche se dovrete parlare molto coi gesti della mano, perché il malgascio o l'albanese non sono così facili. E poi ... buon viaggio!»

Interessantissime le «testimonianze» dei giovani sulla incidenza formativa di queste esperienze, al rientro dalla Missione. L'economia dello spazio concessoci per una lettera necrologica, non ci consente di citarle nella loro integralità, come meriterebbero.

Al suo zelo non bastavano le preoccupazioni dell'animazione ispettoriale che pur richiedevano tempo e fatica; era pronto e disponibile sempre a predicare Esercizi, ritiri spirituali, a tenere conferenze sulle Missioni o su temi riguardanti la giustizia sociale, la promozione umana, l'impegno per la pace. Tra le sue carte c'è persino un invito, pervenutogli dal Rettore dell'Università Nazionale di Tucuman in Argentina, a tenere un ciclo di conferenze «sopra temi riguardanti l'Africa e il suo servizio socio-pastorale...»

Dalla Curia di Napoli Mons. Agostino Vallini, Vescovo Ausiliare, chiedeva all'Ispettore Don Luigi Testa, a nome del Card. Giordano, di nominare Don Eugenio «Collaboratore dell'Ufficio Stranieri della Caritas Diocesana, considerata la sua esperienza acquisita come direttore del Centro Accoglienza a Roma».

Ritmi pesanti di lavoro pastorale, lunghi viaggi in macchina per il servizio di animazione dei gruppi, incontri con gli Obiettori di coscienza e coordinamento della loro formazione avrebbero fiaccato chiunque... Ma c'era tuttavia un male latente che da tempo ne minava, a nostra insaputa, la fibra robusta.

Ne fanno oggi fede le numerose cartelle di analisi chimico-cliniche di ospedali e centri polidiagnostici e polispecialistici di Roma e di Napoli, riposte in cartelle ben custodite in camera.



Una situazione sanitaria che potè rimanere occultata fino a quando, per i forti dolori e il progressivo deperimento fisico, dovette cedere alle amichevoli pressioni che, da quasi un anno, Superiori e Confratelli gli facevano e accettare di ricoverarsi in ospedale.

Il punto di arrivo: ai piedi della croce

Il 21 Febbraio 1995 Don Leonardi veniva accompagnato per accertamenti all'Ospedale «Regina Apostolorum» di Albano Laziale. Il 1° Marzo subiva un intervento chirurgico, ma la natura del male e le condizioni generali non inducevano all'ottimismo. A metà Marzo i medici del Regina Apostolorum decidevano il suo ricovero al Policlinico Gemelli di Roma per speciali trattamenti di chemioterapia. Ne uscirà l'11 Aprile, ma con l'obbligo di ritornarvi in data da concordare, secondo l'evolversi del male, che doveva restare sotto controllo.

Lo accolse la Casa Salesiana di Castellammare, nella infermeria che l'Ispettorato Meridionale ha attrezzato per i Confratelli bisognosi di assistenza e di cure particolari. Don Eugenio ne fu soddisfatto, pur non celando il disagio che i continui spostamenti da Roma a Castellammare e viceversa gli avrebbero procurato.

Quattro mesi di sofferenza e di alterne speranze, tra ricoveri al Gemelli e brevi periodi di sosta a Castellammare. Il 31 Luglio fu sottoposto ad un nuovo intervento. Ritornò a Castellammare il 26 Agosto, consapevole nell'intimo di avviarsi verso la fase terminale della sua vita.

Ma non disperò. Nel progressivo avanzare del male, riemergeva a volte il suo temperamento di uomo forte e volitivo, capace ancora di progettare piani di lavoro per un prossimo futuro, di rivedersi «con la mano sul bastone, i piedi nudi e il fagotto vuoto, in cammino sulle strade polverose del mondo...» (Anna Maria - VIS Taranto)

Un martirio lento che lo affina nello spirito.

«Si lamenta le ultime settimane di non riuscire a pregare come vorrebbe, però prega, soprattutto rumina dentro, offre, chiede perdono al Signore: Signore, non ho fatto sempre bene, lo sai, ma sai pure che ho sempre cercato di portare le anime a Te».

L'immagine del missionario «con la mano sul bastone» e le espressioni della sua preghiera, richiamano alla memoria le parole che Dietrich Bonhoeffer pone in bocca a Mosè morente e non ancora entrato nella terra promessa:

«Signore, tu che punisci i peccati e perdoni volentieri,

Dio, questo popolo io l'ho amato.

Aver portato la sua vergogna e i suoi vizi

e aver scorto la sua salvezza: questo mi basta.

Reggimi, prendimi; il mio bastone s'incurva,

preparami la tomba, o fedele Iddio...»

Una preghiera che si adatta bene al nostro don Eugenio, missionario sulle frontiere più difficili, che ora si apprestava a presentarsi al tribunale di



Dio, con la consapevolezza dei suoi limiti ma anche con l'intima soddisfazione di aver lavorato sempre per la causa del Vangelo.

Volle ricevere il Sacramento degli infermi, in piena serenità di spirito. E la sera del 15 Settembre, memoria liturgica della Vergine Addolorata, il nostro carissimo Confratello si addormentava nella pace dei giusti.

Grazie, don Eugenio!

L'immediata e vasta risonanza di cordoglio ci ha confermato l'incidenza profonda della sua opera educativo-pastorale e l'ampia cerchia di amici che gli si erano strettamente legati. Amici d'ogni parte, ma soprattutto di questo Sud d'Italia capace di esprimere, nei suoi giovani e nel suo popolo, impegni di coerenza e responsabilità, di prontezza ad accogliere il Vangelo e di formarsi alla solidarietà e alla missionarietà.

La presenza e l'apostolato di don Eugenio hanno lasciato negli animi dei nostri giovani un'impronta destinata a produrre frutti pastoralmente qualificati e duraturi.

Sentiamolo dalla viva voce di uno dei volontari formati alla sua scuola:

«Non avremmo mai pensato che nella storia del nostro gruppo ci sarebbe stato un momento in cui avremmo scritto una lettera del genere. Caro don Eugenio, chi ti scrive materialmente è Luigi, ma le parole contengono le emozioni e i sentimenti di tutti coloro che ti hanno conosciuto e apprezzato come sacerdote di Cristo e annunciatore del Vangelo agli estremi confini della terra. Solo pochi giorni fa ti ho parlato per telefono, e la tua voce sofferente ha avuto la forza di pronunciare parole di ringraziamento. Due ultime telefonate nel giro di breve tempo e conservo il ricordo del loro contenuto: raccomandazioni a riguardarmi per la mia sciatalgia e ringraziamenti per la conversazione. E di te? Niente! Questi frammenti la dicono lunga sul tuo stile di vita. Missionario fino in fondo, che nella sofferenza del «tuo Venerdì Santo» trovavi l'amore per esprimere premure per la mia salute e gratitudine per un semplice contatto telefonico.

Con il tuo esempio ci hai testimoniato l'attualità del Vangelo che hai vissuto anche nella sofferenza; sappiamo che anche durante i mesi della tua malattia, il tuo pensiero viaggiava verso terre lontane.

Chissà quante volte, nelle notti di veglia nel tuo dolore, la tua camera si popolava di volti incontrati lungo il cammino di missionario salesiano in terre straniere, e il soffitto si dissolveva lasciando spazio a «quel cielo azzurro» di cui eri innamorato, ed un pezzetto d'Africa usciva dal tuo cuore generoso e danzava per te sulle note di quei ritmi di cui ci parlavi.

Quando alle 19,00 di Venerdì scorso, tuo ultimo giorno terreno, il cuore ha cessato di battere, vogliamo pensare che quanto c'era al suo interno sia sprizzato tutto intorno e, sulle ali della speranza, viaggia ora a popolare di sogni e nostalgie di infinito coloro che credono in ciò in cui credevi tu e che i giovani dall'animo sensibile scoprono vocazioni che hanno il sapore di infinito, stimolati anche dal tuo esempio.



Sacerdote di Cristo, che hai anticipato in questo tempo il mistero dell'eternità in cui sei entrato. Sacerdote per sempre, don Eugenio, accetta il nostro saluto e il nostro grazie. Ti ricorderemo a lungo, ed ogni nostro incontro manterrà le linee che tu hai voluto tracciare per noi». (L. Amendola - VIS Taranto)

La Comunità del Centro Ispettoriale di Napoli esprime sincera gratitudine a quanti hanno sostenuto, servito, amato don Eugenio specialmente nel periodo più delicato della sua ultima infermità. Un grazie affettuoso ai Confratelli della casa di Castellammare, al Dott. Pasquale Ragone e agli infermieri, agli amici esterni che si sono avvicinati al suo capezzale.

In attesa della «nuova primavera del Vangelo»

Avviandoci alla conclusione di questa nostra lettera e ripensando alla passione missionaria per l'Africa che ha caratterizzato la vita di don Eugenio, vorremmo ricordare a tutti che «in prossimità del terzo millennio della Redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio». (RM, 86)

Don Egidio Viganò, di venerata memoria, «amava dire che le missioni sono l'avamposto delle opere salesiane e che la spiritualità salesiana raggiunge il culmine nella sua espressione missionaria».

Voglia il Signore che il sacrificio della vita di don Eugenio e di quanti hanno con lui condiviso fatiche e speranze per la promozione e l'evangelizzazione dell'Africa, porti a felice compimento l'intuizione profetica di Giovanni Paolo II :

«Vedo albeggiare una nuova epoca missionaria, che diventerà giorno radioso e ricco di frutti, se tutti i cristiani... risponderanno con generosità e santità agli appelli e sfide del nostro tempo». (RM, 92)

Uniti a tutti voi, nel ricordo del nostro carissimo don Eugenio, preghiamo insieme perché il Signore ravvivi la nostra speranza nella risurrezione che è «gioia e coraggio per l'esistere di ogni giorno».

Napoli, 15 Ottobre 1995

Don GAETANO D'ANDOLA
e Comunità

Dati per il Necrologio

SAC. EUGENIO LEONARDI

nato a Tuenno (TR) il 10.03.1939

morto a Castellammare di Stabia (NA) il 15.09.1995, a 56 anni di età,
36 di Professione religiosa e 29 di sacerdozio.

